

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

FAMIGLIE ISIACHE AD *INDUSTRIA*

Per i sessant'anni di Silvio Panciera

Il sito del municipio romano di *Industria*, uno dei pochi spazi urbani nell'Italia settentrionale a consentire scavi in estensione, è stato oggetto negli ultimi anni di indagini archeologiche da parte della Soprintendenza archeologica del Piemonte che sono approdate a risultati di estremo interesse.¹ Per la prima volta infatti l'attenzione si è rivolta non solo e non tanto al monumentale complesso di culto di età adrianea, identificato alla fine degli anni '60 con un *Iseion*,² quanto agli annessi isolati sud-orientali con il

¹ Vedi i rapporti preliminari in E. Zanda, *Monteu da Po. Scavi nella zona archeologica di Industria*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1 (1982), pp. 181-83; E. Zanda, *Monteu da Po. Industria. Iseion e aree limitrofe; zona sud-orientale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2 (1983), pp. 179-81; E. Zanda - M. Alessio, *Monteu da Po. Industria. Insula*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 4 (1985), pp. 57-61; E. Zanda - M. Alessio, *Monteu da Po. Industria. Area a S dell'Iseion*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7 (1988), pp. 98-103; E. Zanda, *Monteu da Po. Industria. Iseion e aree limitrofe*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10 (1991), pp. 193-98.

² M. Barra Bagnasco - L. Bonaca Boccaccio, *Le campagne di scavo 1961, 1962, 1963*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», 13 (1967), pp. 11-39.

fine di contestualizzare il santuario all'interno di una prima, per quanto provvisoria, *forma urbis*.³

Ne è nata una rilettura dell'organizzazione urbanistica del municipio e delle sue fasi di utilizzo che, nel mentre conferma la vocazione culturale e artigianale della città nonché il suo impianto ortogonale, ne configura tuttavia un assetto assai anomalo rispetto ai consolidati canoni dell'*urbanitas* di età imperiale, poiché registra l'assenza di mura, di acquedotto, di terme e di quei monumenti adibiti ai giochi che sogliono costituire l'immane corredo di ogni realtà urbana, anche di limitate dimensioni. Ma la novità di maggior interesse è venuta dal riesame di una struttura a nord del santuario che erroneamente era stata identificata come impianto difensivo (cosiddetta torre)⁴ e che ora, sulla base di convincenti raffronti planimetrici, è stata invece interpretata quale edificio templare isiaco, prospiciente alla probabile area del foro e nucleo più antico dell'organizzazione funzionale ed urbanistica industriense.⁵

La città, allo stato attuale delle ricerche, sembra essersi dunque monumentalizzata solo in età tardo repubblicana-protoaugustea, caratterizzando già all'origine il culto poleico in direzione isiaca e sarebbe quindi cresciuta gradualmente in età tiberiano-neroniana, qualificando in senso artigianale e commerciale gli ambienti annessi al tempio; nel corso del II secolo d. C. si sarebbe quindi registrata una nuova organizzazione dell'intera area sacra e del quartiere dei bronzisti attraverso la costruzione del grandioso santuario con portico ed emiciclo, oggi ritenuto più

³ Si veda un primo approfondimento in tal senso in A. Ceresa Mori, *Industria: campagne di scavo 1974-1977, rapporto preliminare*, «Bollettino d'Arte», 64 (1979), pp. 61-69; ma un deciso progresso in E. Zanda, *Industria. Nota preliminare sulle campagne di scavo 1982-1986*, in AA. VV., *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Trieste-Roma 1990, pp. 563-78; E. Zanda, *Recenti scavi ad Industria*, in AA. VV., *Atti del VI Congresso Internazionale di Egittologia. Torino 1991*, in corso di stampa.

⁴ S. Finocchi, *Notizia degli scavi nell'area dell'antica Industria - Gli ultimi interventi della Soprintendenza alle Antichità*, «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 22 (1968), pp. 56-61, in part. pp. 58ss.

⁵ Sulla proposta di un'interpretazione del tempio quale *Iseion* vedi M. Malatino, *Il santuario isiaco di Industria*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», 25 (1987), pp. 159-73.

probabilmente un *Serapeion*, a completamento paredrico dell'originario impianto isiaco.⁶

Se corretta è siffatta lettura delle vicende urbanistiche della città, nasce spontaneo l'interrogativo circa le cause dell'approdo nel Monferrato, in età tanto precoce e in posizione di tale rilievo cultuale, di forme di religiosità isiaca; interrogativo che coinvolge anche i vettori della sua penetrazione e l'identità dei suoi promotori.

Nel totale silenzio delle fonti letterarie una risposta può forse venire dalla ricca documentazione isiaca restituita dagli scavi, di natura spiccatamente, anche se non esclusivamente, votiva.⁷ È infatti ormai archeologicamente accertato che intorno all'area sacra fiorivano *ateliers* per la lavorazione e vendita di manufatti in bronzo, a soggetto soprattutto egittizzante, tanto artisticamente pregevoli da essere oggi catalogati come frutto della cosiddetta «scuola di *Industria*», attiva da età tiberiana fino al IV secolo.⁸ I recenti rinvenimenti di manufatti bronzei in strato, associati ad abbondanti scarti di fusione, la presenza di residui di lavorazione e, soprattutto, la localizzazione di pozzetti, hanno poi fatto inesorabilmente giustizia della teoria secondo cui i bronzetti di *Industria* rappresenterebbero il tributo votivo esogeno di veterani devoti e promotori del culto.⁹ La presenza

⁶ Vedi, ancora su posizioni di incertezza circa l'identificazione della reale funzionalità della cosiddetta torre, A. Bongioanni - R. Grazzi, *Osservazioni sulla planimetria dell'Iseo di Industria*, «Aegyptus», 68 (1988), pp. 3-11, ma già orientati per un'identificazione del complesso di II secolo d. C. in un Serapeo in Bongioanni - Grazzi, *Monteu da Po e il suo Serapeo*, in AA. VV., *Da Quadrata alla Restaurazione. Indagini sul territorio. Atti della giornata di studio. Brusasco 1986*, Torino 1989, pp. 31-37.

⁷ Per un primo censimento dei bronzi cfr. L. Manino, *I bronzi di Industria*, in AA. VV., *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla Tetrarchia*, II, Bologna 1965, pp. 305-306.

⁸ Vedi Zanda, *Campagne...*, p. 572ss. e anche N. Genaille, *Documents égyptisants au Musée des Antiquités de Turin*, «Revue Archéologique», 2 (1975), pp. 227-50.

⁹ L. Manino, *Il materiale dei vecchi scavi; testimonianza di culti esotici*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», 13 (1967), pp. 71-106, in part. pp. 103ss.; L. Manino, *Nigellum Isiacum. Aspetti del territorio casalese in età romana: l'importanza storica dei culti esotici*, in AA. VV., *Quarto Congresso di Antichità ed Arte*, Casale-Torino 1974, pp. 174ss.; D. Fogliato,

però di una sola firma, nella persona del bronzista *T(itus) Grae(- --) Trophimus Ind(ustriensis)*, apposta sulla cornice di una lastra bronzea commissionata dai devoti isiaci,¹⁰ se costituisce indizio di vanto d'artigiano e, forse, di marchio di fabbrica, non consente tuttavia di inferire dalla documentazione bronzea altri utili indizi circa l'origine del culto industriense, almeno fintantoché non sarà approfondito lo studio circa l'importazione dei modelli votivi e, soprattutto, fintantoché nuove indagini metallo-tecniche non diranno parole risolutive circa la provenienza dei tre metalli (rame, bronzo e stagno) che, in percentuali già quantificate, contribuiscono a comporre le leghe dei bronzi di *Industria*.¹¹

Più ricchi dati si ricavano però dalle iscrizioni. Due sono finora i titoli che sono stati censiti ad *Industria* in relazione al culto: la tabella votiva della devota *Avilia Amabilis*, rinvenuta all'interno del perimetro sacro e arricchita dalla raffigurazione del sistro, di foglie d'edera e delle *plantae pedum*,¹² nonché la

Culti esotici, veterani e sviluppo urbano di Industria, «Ad Quintum», 5 (1978), pp. 20-25.

¹⁰ CIL V 7468 = A. Fabretti, *Dell'antica città d'Industria detta prima Bodincomago e dei suoi monumenti*, «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 3 (1880), pp. 17-155, in part. p. 77, n° 4 = ILS 6745 = L. Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969, n° 644 = M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, EPRO 21, pp. 36-37, n° 1 = F. Mora, *Prosopografia isiaca I. (Corpus Prosopographicum religionis isiacae)*, Leiden 1990, EPRO 113, p. 424, n° 266.

¹¹ L'analisi mineralogica ha finora solamente quantificato le percentuali dei tre metalli componenti la lega; vedi in proposito M. Loria - C. Carducci, *Un problema non ancora risolto: i bronzi di Industria*, in AA. VV., *Atti del X Congresso internazionale di Storia delle Scienze. Cracovia-Varsavia 1965*, pubblicato come C. Carducci, *Osservazione e analisi metallo-tecniche su alcuni bronzetti del Museo di Antichità di Torino*, in AA. VV., *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, pp. 325-30. Per uno studio generale sull'importazione dei modelli votivi cfr. M. T. Marabini Moevs, *Il Kalathos alessandrino di Bologna*, «Bollettino d'Arte», 22 (1983), pp. 1-42.

¹² CIL V 7488 = Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, p. 86, n° 27 = Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis...*, n° 645 = Malaise, *Inventaire préliminaire...*, p. 37, n° 2 = Mora, *Prosopografia isiaca...*, I, p. 398, n° 68; per la localizzazione del rinvenimento cfr. M. Barra - L. Bonaca Boccaccio - A. Gallinaro Bobbio - L. Manino, *Scavi nell'area dell'antica Industria*,

già citata tavola bronzea, firmata dal bronzista industriense, dedicata al patrono *Lucius Pompeius Herennianus* dal *collegium pastophororum Industriensium*.¹³ Entrambe le iscrizioni sono riferibili al II secolo d. C., la prima in base ad indizi paleografici e al sito di rinvenimento, la seconda a motivo della carica di *q(uaestor) alim(entorum)* detenuta dal destinatario della dedica.¹⁴ Esse certificano dunque che, al tempo in cui il grande *Serapeion* si era affiancato all'originario *Iseion*, una devota isiaca deteneva una posizione di spicco nel santuario (danzatrice, promotrice del santuario, sacerdotessa?¹⁵) e che, comunque, le gerarchie sacerdotali si erano ormai organizzate in struttura collegiale e sceglievano i propri patroni tra i personaggi più influenti del municipio, quali appunto l'*eques equo publico* *Lucius Pompeius Herennianus* che aveva rivestito tutte le cariche del *cursus* municipale.¹⁶

Ma a siffatti titoli è ora necessario aggiungerne un altro il cui collegamento con il culto era stato finora trascurato, poiché risiedente in una raffigurazione iconografica trascurata dagli editori e, di conseguenza, dai compilatori di *corpora* isiaci, inevitabilmente alieni dal riscontro autoptico. Si tratta di un'i-

«Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», 13 (1967), fig. 2. Per la presenza delle *plantae pedum* in oggetti votivi isiaci vedi M. Guarducci, *Le impronte del «quo vadis» e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, RPAA, 19 (1942-1943), pp. 305-44, in part. p. 315; per l'impropria lettura *Ambilis* che trascura il nesso delle lettere -MA- in legatura cfr. G. Manganaro, *Ricerche di epigrafia siceliota*, «Siculorum Gymnasium», 14 (1961), p. 189, fig. 10.

¹³ Vedi nota 10.

¹⁴ Cfr. in proposito G. Mennella, *Il quaestor alimentorum*, in AA. VV., *Decima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1986, pp. 371-419, part. p. 387, n° 42.

¹⁵ Cfr., per la funzione sacerdotale di un pastoforo muliebre, Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis...*, n° 433; per l'ipotetica identificazione di *Avilia Amabilis* in una danzatrice vedi Bongioanni - Grazzi, *Osservazioni sulla planimetria...*, p. 10.

¹⁶ Circa l'incerta caratterizzazione culturale dei *pastophori* in Italia, cfr. Malaise, *Les conditions de pénétration et de la diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, EPRO 22, pp. 128ss.; per una funzione sacerdotale si pronunciano U. Wilcken, *Urkunden der Ptolemäerzeit*, I, Berlin 1927, pp. 45-46; nonché Th. Hopfner, in *RE*, XVIII 4 (1949), cc. 2107-2109, s. v. *pastophoroi*.

scrizione dedicata al sevirò e augustale *C(aius) Lollius Agraulus* dal colliberto *Heliodorus*, incisa su di un supporto per erma in marmo bianco, con la fronte delimitata da due campi: il campo superiore, inquadrato da una cornice a cordone ansata, contiene l'iscrizione, mentre il campo inferiore, ripartito da una modanatura, è anepigrafe e reca alla base una decorazione stilizzata raffigurante, a sua volta, un'erma di Giove Ammone, con i simboli culturali della capra e del vincastro.¹⁷ L'associazione di Ammone alle altre divinità egizie e il suo sincretismo con Serapide sono più volte documentati,¹⁸ ma assai significativa ai nostri fini è la presenza iconografica di Ammone anche in altri manufatti della produzione bronzistica industriense, in parte ancora inediti.¹⁹ Tale iscrizione, se amplia lo spettro della documentazione epigrafica potenzialmente isiaca, non fornisce tuttavia risposte convincenti agli interrogativi inizialmente formulati circa l'origine del culto in città. Una risposta può però forse venire attraverso la via prosopografica.

Tre sono le famiglie più documentate epigraficamente ad *Industria*: i *Cocceii*, gli *Avillii* i *Lollii*. Di esse la prima non sembra intrattenere alcun rapporto con il culto,²⁰ mentre le altre

¹⁷ CIL V 7486; Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, p. 84, n° 20: *C(aio) Lollio C(ai) lib(erto)/Pal(atina tribu) Agraulo/Vivir(o) et aug(ustali)/C(aius) Lollius/Heliodorus/coliberto*. Per il tema del legame della gens *Lollia* con il culto di Ammone, con riferimento anche all'iscrizione industriense, vedi l'ampia disamina di M. Zorat, *La gens Lollia e il culto di Ammone a Industria*, in corso di stampa.

¹⁸ Cfr., a titolo esemplificativo, Ammone, Iside e Serapide su un altare di marmo dalla villa di Adriano in G. J. F. Kater-Sibbes, *Preliminary Catalogue of Sarapis Monuments*, Leiden 1973, EPRO 36, p. 105, n° 570, nonché il Serapide-Ammone bronzeo da Arsinoe (pp. 12-13, n° 67) e marmoreo da Roma (p. 127, n° 679). Un riflesso del successo di tale sincretismo è stato giustamente colto nella diffusione del nome *Serapammon*, per cui vedi Zorat, *La gens Lollia...*, nota 32; per il carattere composito dei culti officiati nel santuario isiaco industriense vedi ora Bongioanni, *Quale tipo di oriente si celebrava nell'Iseo di Industria?*, in AA. VV., *Atti del VI Congresso Internazionale di Egittologia*. (Torino 1991), in corso di stampa.

¹⁹ Cfr. Genaille, *Documents égyptisants...*, pp. 228-29, fig. 1.

²⁰ CIL V 7159 = Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, p. 82, n° 16; CIL V 7483 = Fabretti, *ibidem*, p. 85, n° 23; G. Cresci Marrone - G. Mennella - E. Zanda, *Regio IX - Liguria-Industria, Supplementa Italica*, in corso di stampa, n° 6.

due risultano coinvolte, come si è visto,²¹ nella religione isiaca attraverso la devozione di alcuni loro membri, almeno al tempo del grande *Serapeion*. La presenza delle due *gentes* in città è tuttavia attestata fin da età precoce. Infatti un *C(aius) Avillius L(uci) f(ilius) Gavianus*, flamine perpetuo del divo Cesare, è addirittura patrono del municipio verosimilmente al tempo della prima monumentalizzazione dello spazio urbano,²² mentre un liberto e seviro della *gens Lolliia*, *T(itus) Lollius Masculus*, si qualifica nell'iscrizione sepolcrale *Bodincomagensis* ed è quindi assai probabilmente riferibile ad anni in cui la precarietà del nucleo urbano faceva ancora preferire ai municipi la dizione toponomastica indigena.²³

La qualificazione delle due famiglie sembra tuttavia connotata, forse per capriccio dei rinvenimenti epigrafici, su differenti gradini di gerarchia sociale; liberi, appartenenti al ceto equestre e autorevoli membri dell'aristocrazia municipale gli *Avillii*, liberti, anche se insigniti del sevirato e destinatari di dediche onorifiche da parte dei collegi professionali, i *Lollii*.²⁴

È, dunque, possibile che siano state queste due famiglie a introdurre il culto isiaco nella città monferrina, già in età augustea?

²¹ Cfr. note rispettivamente 12 e 17.

²² *CIL V 7478* = Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, pp. 81-82, n° 15 = Pais, *Suppl. It.*, 954: *C(aio) Avillio L(uci) f(ilio)/Pol(lia tribu) Gaviano/flamini diviil./Caesar(is) perpetuo/patrono municipi/trib(un)o milit(um) leg(ionis) (tertia)/Gallicae/d(ecreto) d(ecurionum)/quo honore contentus/impensam remissit*. Si veda una probabile seconda copia della stessa iscrizione, con la sola variante del committente (la plebe urbana, invece dell'*ordo decurionum*) in P. Barocelli, *Monteu da Po: scoperte nell'area dell'antica Industria*, NSA, 5 (1914), pp. 185-86. La datazione al II secolo d. C., suggerita per il patrono industriense da E. Ritterling, in *RE*, XII (1925), c. 1530 s.v. *legio* e accolta da H. Devijver, *Prosopographia Militiarum Equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976, A 264, è assai probabilmente da abbassare, sia per il suggerimento paleografico, sia per il flaminato cesareo.

²³ *CIL V 7464* = Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, pp. 74-75, n° 1: *T(itus) Lollius T(iti) l(ibertus)/Masculus/(sex)vir/Bodincomagensis/positus propter/viam ut dicant/praeterientes/Lolli ave*.

²⁴ Cfr., oltre al testo sopra menzionato, *CIL V 7472* = Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, p. 79, n° 10 = Pais, *Suppl. It.*, 952; *CIL V 7485* = Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, p. 86, n° 25; *CIL V 7486* = Fabretti, *Dell'antica città di Industria...*, p. 84, n° 20.

La storia delle due *gentes* sembra suggerire una risposta affermativa. Alcuni loro membri sono infatti attestati nell'isola di Delo tra i mercanti italici dediti al culto delle divinità egizie nella seconda metà del II secolo a. C. Un Δέκμος Αὐίλιος Μάρκο[υ] Ῥωμαῖος fu infatti onorato in un probabile decreto di melanefori (devoti isiaci) alla fine del II secolo a. C. e nel 108-107 contribuì alla costruzione del teatro nel santuario della *dea Syria*.²⁵ Un Μάρκος Λόλλιος, prima del 145-144, offrì invece nel tempio di Serapide un *artemision* bronzeo con fiaccole e un cagnolino e fu poi estensore di ripetute offerte votive nel decennio successivo.²⁶

Sempre le due famiglie sono poi note in Roma in connessione con il culto isiaco, una molto precocemente. Un *Lollius* figura infatti in un'iscrizione che rappresenta il più antico documento nell'Urbe di ufficializzazione del culto egizio, prima della metà del I secolo a. C., all'interno di un elenco di personaggi, tra cui alcuni sacerdoti di Iside Capitolina, convincentemente identificati come mercanti di schiavi.²⁷ E anche un *C(aius) Avillius C(ai) f(ilius) Romilia Ligurius Lucanus* è noto, non così precocemente, in Roma con la qualifica di *sacerdos Isis* in una dedica a *Liber pater Proclianus*.²⁸

²⁵ Cfr. P. Roussel, *Les cultes égyptiens à Délos*, Nancy 1916, n° 217 = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1950, n° 1523, e *ibidem*, n° 2628a III 34; cfr., inoltre M.- F. Baslez, *Recherches sur les conditions de pénétration et de diffusion des religions orientales à Délos*, Paris 1977, n° 304; per l'intera documentazione vedi Mora, *Prosopografia isiaca...*, I, p. 30, n° 209.

²⁶ Cfr. Baslez, *Recherches...*, n° 702; vedi l'intera documentazione in Mora, *Prosopografia isiaca...*, I, p. 82, n° 634 ove si avanza l'ipotesi di un'identificazione con il Marco Lollio figlio, o liberto, di Quinto, ermaista a Delo intorno al 140 a. C. (*Inscriptions de Délos*, n° 1731,2.5).

²⁷ *CIL* I 1034 = VI 2247 = I² 1263 = *ILS* 4405 = *ILLRP* 159 = Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis...*, n° 377; su cui G. Paci, *Iscrizione tardo-repubblicana di Roma ritrovata al Museo di Fiesole*, «*Epigraphica*», 38 (1976), pp. 120-25; ma vedi, soprattutto, F. Coarelli, *Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi*, in AA. VV., *Studi in onore di Adriani*, Roma 1984, pp. 461-75.

²⁸ *CIL* VI 466 (A. ép 1974, 9) = Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis...*, n° 445 = Malaise, *Inventaire préliminaire...*, p. 118, n° 20 (cfr. anche p. 131, n° 65); altra copia della medesima iscrizione è infatti stata ottenuta ricomponendo *CIL* VI 29689+32472+32309; cfr. Malaise, rec. a Vidman, *Sylloge inscriptionum religionis...*, «*Latomus*», 30 (1971), pp. 193-96.

Le risultanze documentarie sembrano dunque connotare le due *gentes* come famiglie di mercanti italici dediti forse all'importazione di schiavi e devoti della dea egizia. Ma quale la loro presenza in Cisalpina?

Le attestazioni epigrafiche sono assai sparse per i membri femminili della famiglia, ma per quelli maschili si concentrano soprattutto nei due municipi di *Patavium* e di *Industria*, con una diramazione, come vedremo, degli *Avillii* in Valle d'Aosta. A *Patavium*, tra altri titoli della famiglia, è noto da una fistula plumbea un *C(aius) Lollius Gratus* nelle funzioni di *fistulator*, responsabile della canalizzazione idrica patavina,²⁹ mentre gli *Avillii*, attestati come proprietari di figuline, ricoprono fin dall'età repubblicana prestigiose cariche pubbliche.³⁰

Ma per quali interessi le due famiglie, mercantili e isiache, sarebbero approdate ad *Industria* in età almeno augustea? Per i *Lollii* non conosciamo per ora la risposta, ma per gli *Avillii* è possibile intravedere una via di soluzione.

Un nucleo di *Avillii*, dai prenomi significativamente omogenei a quelli del ramo industriense e romano, è infatti noto fin da età augustea in valle d'Aosta all'imbocco della valle di Cogne. Là, nell'anno 3 a. C., fu inaugurato un ponte di proporzioni ragguardevoli, tuttora conservato e noto sotto il nome dialettale di Pondel, approntato per uso privato da un *C(aius) Avillius C(ai) f(ilius) Caimus patavinus*,³¹ mentre due liberti della stessa famiglia sono epigraficamente attestati nelle immediate vicinanze del ponte: rispettivamente a Villeneuve *Q(uintus) Avillius Q(uinti)*

²⁹ CIL V 8117,10: *C(aius) Lollius Gratus / Patavi facit*.

³⁰ CIL V 2856; 2849; per la carica prefettizia da essi detenuta cfr. M. S. Bassignano, *Il municipio patavino*, in AA. VV., *Padova antica da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste 1981, pp. 200-203.

³¹ CIL V 6899 = *Inscr. It.* XI, 1, 133 = A. M. Cavallaro - G. Walser, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Aosta 1988, n° 18; la definizione onomastica dell'unico promotore del ponte è frutto di una brillante congettura di H. Solin, *Analecta epigraphica CXXXV. Drei falsche und zwei verkaante Namen*, «Arctos», 24 (1990), pp. 127-29.

AE 1491,
3229
cf. 1983 613
113

l(ibertus) Quartio,³² a Gressan *C(aius) Avillius C(ai) l(ibertus) Lucrio*.³³

Non è azzardato ipotizzare che ad attirare gli *Avillii* patavini in età augustea vicino ad *Augusta Praetoria* fosse l'azione di schiavizzazione in massa della popolazione indigena dei Salassi, venduti da Terenzio Varrone nel mercato di *Eporedia* in numero, secondo Strabone,³⁴ di 36.000 a condizione, come ricorda Cassio Dione,³⁵ che non fossero emancipati per un ventennio; ma anche le opportunità di sfruttamento di materie prime minerarie di cui il territorio alpino dei Salassi era ricco e la cui estrazione, per quanto riguarda le *aurifodinae*, era stata appaltata a pubblicani da più di un secolo.³⁶

In particolare la Valle di Cogne era, ed è, assai ricca di metalli ferrosi e di rame; inoltre, il ponte, per la sua particolarissima struttura a due piani di calpestio, uno superiore all'aperto e uno inferiore in galleria, con incorporazione di condutture d'acqua nei parapetti è stato catalogato come ponte minerario, perché predisposto per un ciclo produttivo ininterrotto che richiedeva agili trasporti e ricco afflusso d'acqua per le fonderie.³⁷ Nasce dunque spontanea l'ipotesi che gli *Avillii* patavini si fossero aggiudicato l'appalto di un ampio distretto minerario e si servissero del Pondel per trasportare a valle il metallo grezzo che veniva poi semilavorato nei siti che hanno restituito le summenzionate iscrizioni funerarie di alcuni liberti della famiglia.³⁸

Se si pone poi mente alla circostanza che la Dora Baltea confluisce nel Po nell'agro di *Industria*, si può ragionevolmente rite-

³² CIL V 6897 = *Inscr. It.* XI, 1, 133 = Cavallaro - Walser, *Iscrizioni di Augusta Praetoria...*, n° 55.

³³ CIL V 6845 = *Inscr. It.* XI, 1, 107 = Cavallaro - Walser, *Iscrizioni di Augusta Praetoria...*, n° 49.

³⁴ Strab. IV 6, 7.

³⁵ Dio LIII 25, 5.

³⁶ Strab. IV 6, 7; cfr. anche Plin. *N. h.* XXXIII, 78.

³⁷ Vedi l'approfondita disamina di V. Galliazzo, *I ponti romani, II. Catalogo generale*, Treviso 1988, pp. 194-97, n° 420.

³⁸ Più approfonditamente sul tema vedi G. Cresci Marrone, *Gens Avil(l)ia e commercio dei metalli in Valle di Cogne*, MEFRA, 105 (1993), in corso di stampa; per le tecniche di lavorazione, i centri di estrazione e le modalità di approvvigionamento cfr. L. Pirzio Biroli Stefanelli, *Il bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile*, Roma 1990, pp. 33ss.

nere che l'azione imprenditoriale di *C(aius) Avillius Caimus* nel 3 a. C. presso *Augusta Praetoria* e il forse coevo patronato urbano di *C(aius) Avillius Gavianus* nella città di *Industria* in via di edificazione difficilmente possono considerarsi due eventi separati; tanto più che la devozione della *gens* per il culto isiaco può a buon ragione non ritenersi estranea alla scelta del culto poleico; e tanto più che la fioritura dell'attività dei bronzisti all'interno dell'area del santuario richiedeva la manipolazione di rame, la cui estrazione era attiva nella Valle di Cogne, di stagno e di piombo ai cui processi di manipolazione i *Lollii* patavini non erano, come si è visto, estranei.

Alla luce di tali considerazioni non è quindi escluso che proprio il patronato degli *Avillii* e la residenza dei *Lollii* nel municipio fossero responsabili della precoce caratterizzazione culturale e artigianale della città, destinata a segnare il destino dalle fortune di età altoimperiale fino alla scomparsa in età tardoantica, imputabile, con ogni probabilità, alla fin troppo energica evangelizzazione di Eusebio da Vercelli.³⁹

³⁹ Sul tema, ancora tutto da approfondire, vedi i dati archeologici lucidamente riassunti in Zanda, *Industria. Nota preliminare...*, pp. 573-74.

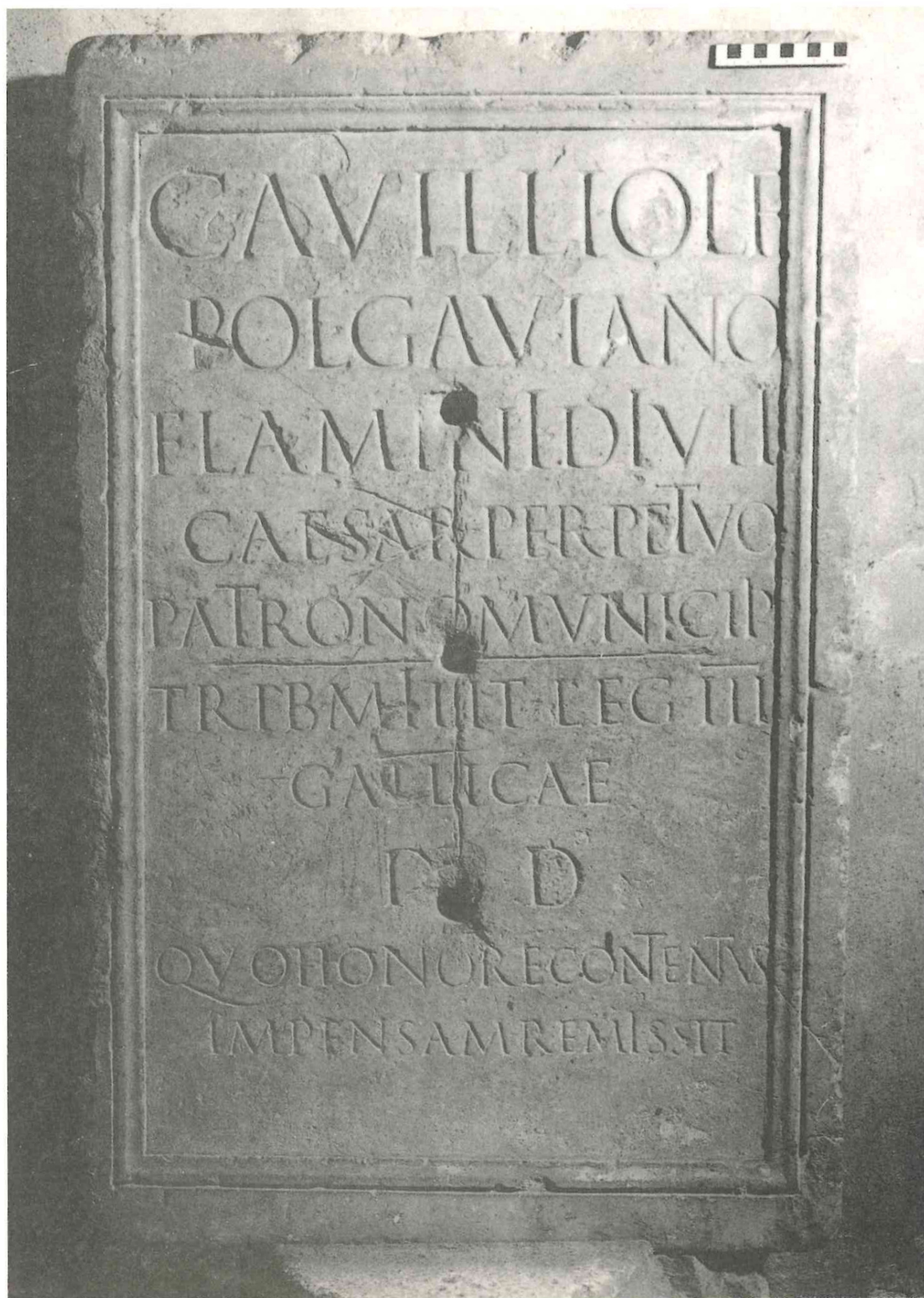


Fig. 1 - Dedicà al patrono industriense *C(aius) Avillius Gavianus* (CIL V 7478).



Fig. 2 - Erma di Giove Ammone: particolare della decorazione della dedica industriense a *C(aius) Lollius Agraulus* (CIL V 7486).